

Nome: Classe: Data:

Il dado è tratto!

Riportiamo di seguito due brani di Plutarco e Svetonio, in cui sono narrati il passaggio del Rubicone da parte di

Cesare e i dubbi del condottiero sulle azioni da interpretare nei confronti dei suoi avversari.

Quando giunse al fiume che segna il confine tra la Cisalpina e il resto d' Italia (si tratta del Rubicone) e gli venne fatto di riflettere, dato che era più vicino al pericolo ed era turbato dalla grandezza dell' impresa che stava per compiere, moderò la corsa; poi si fermò, e in silenzio, a lungo, tra sé e sé meditò il pro e il contro. In quel momento mutò spessissimo parere ed esaminò molti problemi con gli amici presenti, tra i quali era anche Asinio Pollione: rifletteva sull' entità dei mali cui avrebbe dato origine per tutti gli uomini quel passaggio, e quanta fama ne avrebbe lasciato ai posteri. Alla fine, con impulso, come se muovendo dal ragionamento si lanciasse verso il futuro, pronunciando questo che è un detto comune a chi si accinge a un'impresa difficile e audace: – Si getti il dado –, si accinse ad attraversare il fiume e di lì in seguito, procedendo con grande velocità, prima di giorno si buttò su Rimini e la conquistò.

(Plutarco, *Vita di Cesare*, 32)

30. Ma, poiché il Senato non se ne dava per inteso e gli avversari rifiutavano di fare con lui patteggiamenti di sorta su le cose dello Stato, passò nella Gallia citeriore e, tenute le varie udienze giudiziarie, si fermò a Ravenna risoluto alla guerra se, contro i tribuni che si opponevano in favor suo, il Senato avesse a prendere troppo gravi deliberazioni. E tale fu dunque il pretesto della guerra civile; si ritiene però che altre furono le ragioni.

Gneo Pompeo andava dicendo che Cesare aveva voluto perturbare e sconvolgere ogni cosa perché non poteva né condurre a termine le opere iniziate né coi mezzi propri soddisfare l'aspettazione che era nel popolo per il suo ritorno. Dicono altri che temesse d'essere costretto a rendere conto di ciò che aveva fatto, contro auspici e leggi e opposizione di tribuni, durante il suo primo consolato, tanto più che molto spesso Marco Porcio Catone, non senza giuramento, dichiarava che avrebbe denunziato il nome di lui non appena avesse licenziato l'esercito, e comunemente anche si diceva che, tornando come privato, avrebbe dovuto difendere la propria causa innanzi ai giudici cinti di armati, come già Milone. E ciò è reso più probabile da Asinio Pollione, il quale racconta che Cesare, quando si vide innanzi gli avversari vinti e trucidati nella battaglia di Farsalo, disse queste precise parole: «L'hanno voluto; pur dopo tante mie imprese io Caio Cesare sarei stato condannato se non avessi cercato aiuto nell'esercito». Pensano altri che, tratto dalla consuetudine del potere e bilanciate le forze proprie e quelle degli avversari, colse il destro di arraffare la signoria che già nella giovinezza aveva agognata. Così par che pensasse anche Cicerone, il quale nel terzo libro dei *Doveri* scriveva che Cesare aveva sempre in bocca i versi di Euripide ch'egli stesso così tradusse: “Se la giustizia violar si deve sol violare per ragion di Stato devesi; giusto in tutto il resto sii”.

(Svetonio, *Vita di Cesare*, 30)

? ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Quale evento descrive Plutarco?

.....

.....

- Chi fu protagonista di questo evento?

.....

.....

.....

? ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Situa storicamente l'evento.

.....

.....

.....

.....

.....

- Quale fu, secondo il racconto di Svetonio, il pretesto della guerra civile?

.....

.....

.....

.....

.....

- Qual è il racconto di Asinio Pollione, riportato da Svetonio, relativo al dopo Farsalo?

.....

.....

.....

.....

.....

- Quali furono le motivazioni secondo altri autori?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Dal passo emergono due posizioni precise sull'evento: indicale e mettile per iscritto.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Più volte nel passo di Svetonio si fa riferimento all'esercito? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....